


LA FESTA PATRONALE Grande affluenza al pontificale del mattino in cattedrale e alle cerimonie laiche

Lodi si affida a San Bassiano

Il segretario di stato vaticano Parolin ha invocato l'intercessione del santo per la pace. Nei discorsi in cripta il vescovo ha sottolineato il tema del lavoro e ha chiesto attenzione ai giovani, il sindaco ha guardato agli anziani e alla scuola. Il Fanfullino a monsignor Braida, stretto collaboratore del Papa. In piazza le bancarelle e la fila per i 25 quintali di trippa ■ alle pagine 2-23


L'INTERVISTA «Grazie al "Cittadino" ho conosciuto questa provincia»

Il ministro dell'Interno in città: «Lodi, un territorio laborioso»

■ a pagina 5

Desideri anche tu

Avere denti sani e bianchi e sfoggiare finalmente un sorriso armonico e smagliante

Chiama ora al numero **0371 88186**
E prenota uno **Screening del cavo orale**

Informazioni e prenotazioni: 0371 88186 (ore ufficio) o 0371 88186 (ore ufficio).
Direttore: Sergio Spada - Cell. 340 98 98 98

Scopri cosa dicono di noi

Graffignana
Via Milano, 17
0371 88186

STUDIO DENTISTICO
DUDA
ODONTOLOGIA ESTETICA - IMPLANTARE - CHIRURGICA

SANT'ANGELO
Lunedì l'ultimo saluto a Giovanna ma non ci sarà il lutto cittadino

■ a pagina 37

CODOGNO
"Giardino delle rose", una nuova struttura della Coop Amicizia per l'autismo

■ a pagina 45

CASALMAIOCCO
Uomo gambizzato per debiti di droga, due fermati per tentato omicidio

■ a pagina 34

CALCIO/SERIE D
Il Fanfulla ospita l'ostico Carpi Sant'Angelo, Scarpa parte con la capolista

■ alle pagine 62 e 63

SPECIALE SAN BASSIANO

LA FESTA Nella cripta della cattedrale l'omaggio dei ceri della municipalità, l'intervento del sindaco Furegato

Nella giornata del patrono risuona l'invito alla solidarietà

Nei discorsi davanti all'urna di San Bassiano anche riferimenti ai conflitti in atto, al lavoro e all'ambiente

di **Rossella Mungello**

Immutata è l'emozione. A 1650 anni dall'ordinazione episcopale di San Bassiano, la città continua con fede e attaccamento a stringersi al suo patrono. Lo fa in ogni momento di una giornata che segna nei secoli il punto fermo del calendario lodigiano. Religioso sì, ma anche civile in un legame che si rinnova ed è protagonista del primo momento delle celebrazioni nella Basilica Cattedrale, quello dell'omaggio della municipalità al patrono.

È il momento in cui tutte le anime della città in corteo scendono lo scalone d'onore di Palazzo Broletto, presidiato dagli uomini in alta uniforme della polizia locale. In testa ci sono il primo cittadino Andrea Furegato, il prefetto di Lodi Enrico Roccatagliata e quest'anno, in un'edizione eccezionale per la presenza del segretario di Stato della Santa Sede Pietro Parolin, anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. E poi il questore Pio Russo, i vertici di tutte le forze dell'ordine, i parlamentari che dal Lodigiano arrivano e nel Lodigiano tornano, come Lorenzo Guerini, che di Lodi è stato sindaco oltre che presidente della Provincia, ma che è stato anche ministro della Difesa e oggi è presidente del Copasir, Fabio Raimondo e Valentina Barzotti. E ancora chi rappresenta il Lodigiano a Palazzo Lombardia, dall'assessore allo Sviluppo Economico Guido Guidesi, alle consigliere regionali Patrizia Baffi e Roberta Vallacchi, i tantissimi sindaci in arrivo da tutto il Lodigiano, accanto a tante personalità del mondo economico - tra loro Stefano Bolis, manager del Banco Bmp - e dagli amministratori di località oltre i confini del Lodigiano. È il caso del sindaco di Bergamo Giorgio Gori, dei sindaci Giuseppe Papa di San Bassano nel cremonese, gemellato con Lodi, e di Bassiano in provincia di

Latina Giovanbattista Onori, del presidente della provincia di Cuneo e sindaco di Mondovì Luca Robaldo.

In cripta il tradizionale e sentito momento dei discorsi del sindaco e del vescovo, chiuso dal dono dei ceri da parte dell'amministrazione comunale. Nelle parole di Furegato non mancano riferimenti ai conflitti internazionali che suscitano «sgomento e sconcerto» - dall'Ucraina alle terre di Israele e Palestina - e alle incertezze che toccano organizzazione sociale, modelli di lavoro, rapporto con l'ambiente, «mettendo spesso in discussione le basi della convivenza civile». In questo quadro «torna a elevarsi il profilo di San Bassiano, con l'invito a non rifiutare le trasformazioni in atto e vincere il timore del cambiamento per provare a comprenderne le radici e orientarne la direzione». Il pensiero va al livello di considerazione da garantire alle persone più anziane, l'attenzione da assicurare ai giovani e alla dimensione educativa di bambini e ragazzi, non facendo mai mancare risorse alla scuola, ma anche a «Lodi come realtà aperta alla cooperazione». Non è mancato un riferimento al recente intervento su marginalità ed emergenza abitativa presso il ponte della tangenziale che ha unito, con il coordinamento di Prefettura, istituzioni, forze dell'ordine e operatori sociali e l'invito, seguendo l'esempio di San Bassiano, a camminare insieme avendo a cuore il bene di tutti.

Tanti i riferimenti all'attualità anche nelle parole del vescovo Malvestiti, dai conflitti in corso alle porte dell'Europa e del vicino Oriente, alla necessità di credere sempre «nell'uomo e nella donna e nel loro senso di umanità, perché insieme possiamo reggere alla prova del rispetto per tutti, in una partecipazione la cui qualità non può essere improvvisata, bensì fedelmente coltivata». L'educazione vicendevoles e l'interazione tra privato e pubblico è la prospettiva da percorrere sempre: «Mai deve cessare il coinvolgimento di tutte le componenti sociali in quella solidarietà di cui siamo già ammirevolmente capaci e lo prova l'imponente volontariato ecclesiale



« Solo l'incontro e mai lo scontro è la garanzia per non andare perduti

« Seguiamo l'esempio di Bassiano, a camminare insieme avendo a cuore il bene di tutti



e del vescovo Maurizio



e civile». Perché «solo l'incontro, e mai lo scontro come mai l'indifferenza, costituisce la garanzia per non andare perduti». Poi i riferimenti alla lettura della comunità lodigiana come invito alla cooperazione e alla coesione sociale e il «grande tema del lavoro in chiave economica, ma anche di opportunità di crescita, di sviluppo sociale e di conciliazione con la vita personale e familiare», anche con l'intento di evidenziare «la frattura rilevata tra lavoratori di livello crescente e altri con trattamenti insufficienti alla dignitosa sussistenza e sicurezza personale e familiare». Tra i punti l'accesso più adeguato dei giovani al lavoro e alle responsabilità sociali. ■



IL PONTIFICALE La funzione solenne è stata presieduta dal segretario di Stato vaticano

Si alza la preghiera per la pace, il cardinale Parolin invoca Bassiano

Molti i vescovi presenti alla celebrazione, quasi un anticipo dell'imminente visita ad limina dei pastori lombardi dal Papa

di **Federico Gaudenzi**

La solennità patronale è un momento di incontro, di festa, è un momento per salutarsi e riconoscersi come comunità. Passi anche il chiacchiericcio, la sfilata delle autorità, i posti riservati, tutta la retorica di facciata forse inevitabile. Ma poi, davanti al mistero eucaristico, si è chiamati a entrare in un'altra dimensione, quella evangelica, in cui è la verità a rendere liberi e le cose importanti sono quelle che si «colgono con il cuore», come ha detto il segretario di Stato della santa Sede, Pietro Parolin, che ha presieduto in cattedrale il pontificale nel ricordo di san Bassiano: un incontro nella preghiera con la comunità laudense, quasi ad anticipare l'imminente visita *ad limina* dei vescovi lombardi da Papa Francesco. Il vescovo di Lodi Maurizio, infatti, ha aperto la celebrazione ricordando proprio il santo Padre e il legame che legava Bassiano ai successori di Pietro, e che oggi prosegue in una «comunione di verità e amore con la Chiesa di Cristo».

La chiesa affollata faticava a contenere i fedeli per questa celebrazione, resa ancor più suggestiva dalla solennità dei canti (compreso quello tradizionale dedicato a Bassiano di Migliavacca), dall'organo maestoso, dalla voce tersa che ha intonato il Salmo responsoriale, ma anche dal fumo dell'incenso e dai paramenti della festa patronale.

I presenti

Nella concelebrazione del Pontificale, il cardinale Parolin e il vescovo Maurizio sono stati affiancati dal cardinale Oscar Cantoni, vescovo di Como, dall'arcivescovo Rino Fisichella, dal vescovo emerito Giuseppe Merisi e il vescovo nativo Egidio Miragoli, il vescovo di Pavia Corrado Sanguineti, il vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada, il vescovo di Bergamo Francesco Beschi, e gli ausiliari di Milano Erminio De Scalzi e Luca Raimondi. E poi i sacerdoti della diocesi di Lodi, tra cui monsignor Paolo Braida, col-



Il Signore non ci ha mai promesso tempi facili, ma la capacità di essere testimoni anche nei tempi difficili

laboratore della segreteria del Papa, i canonici della cattedrale, i vicari e i sacerdoti di tutto il territorio. Non sono mancate le autorità civili e militari, e i fedeli a riempire all'inverosimile la cattedrale: a tutti, il cardinale Parolin ha portato il saluto e la benedizione del Papa «in questa particolare circostanza di vita della vostra diocesi», che ricorda i 1650 anni dall'ordinazione episcopale di Bassiano, suo fondatore.

L'omelia

«I tempi sono cambiati da allora, ma la parola di Dio risuona con la stessa potenza, Bassiano ha sicu-

ramente meditato sulle stesse pagine che abbiamo letto oggi» ha detto il cardinale durante l'omelia. Le pagine del libro di Ezechiele, degli Atti degli apostoli, del Vangelo di Giovanni, in cui Gesù più volte si racconta come «pastore buono». Il cardinale è tornato su questa definizione, chiarendo la natura profonda del rapporto tra il pastore e il suo gregge: «Non si tratta di una conoscenza intellettuale, ma di una relazione personale profonda, di una conoscenza del cuore, propria di chi ama ed è amato, di chi è fedele e sa di potersi fidare» ha spiegato, affermando che «questo rapporto si manifesta nella pre-

ghiera interiore che si sviluppa dai cuori semplici».

Il conforto della fede

Proprio attraverso la preghiera, il cristiano coglie la verità del Salmo 23: «Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza». Il cardinale Parolin ha ripetuto più volte questa frase, invitando anche i fedeli a ripeterla perché diventi conforto nelle difficoltà. Difficoltà che non mancano, come hanno evidenziato sia il vescovo Maurizio che il cardinale Parolin, andando con il pensiero alla Terra Santa, all'Ucraina e a tutte le altre guerre troppo facilmente dimenticate.

Parolin ha chiuso invocando la preghiera di Bassiano per il popolo laudense e per il mondo intero, chiedendo unità e pace «in quest'ora così tribolata che sembra non finire mai», con la speranza di diventare «un solo gregge», promuovendo «la vita vera che inizia qui ma finisce nell'eternità». E al termine della funzione, ringraziando per la bellissima celebrazione, ha pronunciato ancora alcune parole di conforto: «Questi personaggi del passato - Bassiano, Alberto e Gualtero - hanno affrontato grandi difficoltà: questo ci incoraggia per i nostri tempi difficili. Il Signore non ci ha mai promesso tempi facili, ma la capacità di essere testimoni anche nei tempi difficili».

L'incontro

Al termine della funzione, dopo aver salutato i presenti nella navata della cattedrale, il cardinale Parolin è sceso nella cripta della cattedrale, ha incontrato i seminaristi e i sacerdoti di recente ordinazione e, come tutti i lodigiani, si è accostato all'urna del santo Bassiano. Con il vescovo Maurizio, ha invitato alla preghiera per le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa nella diocesi lodigiana. ■



L'OMAGGIO Per tutta la giornata migliaia di lodigiani sono scesi in cripta per salutare le spoglie del santo

Accostarsi all'urna nella preghiera

Anche il cardinale Parolin, nel cuore della cattedrale, ha pregato per chiedere l'intercessione di Bassiano e di Alberto Quadrelli

di **Federico Gaudenzi**

Ogni anno, da più di sedici secoli, i lodigiani si accostano al loro santo per una preghiera, per chiedere aiuto nei momenti difficili, per chiedere la sua intercessione davanti agli ostacoli della vita, per chiedere la grazia per sé e per i propri amici e familiari, e anche per omaggiare una tradizione che rappresenta l'unità di una comunità. Anche ieri, in occasione della solennità patronale, l'urna del santo collocata nella cripta della cattedrale è stata aperta, una scaletta è stata accostata per consentire di avvicinarsi alle spoglie mortali del primo vescovo di Laus.

E così per tutta la giornata, ininterrotto, il flusso dei lodigiani in visita all'urna del santo patrono.

Accompagnati dai 27 volontari che hanno garantito il servizio d'ordine in cattedrale durante le

celebrazioni e poi per tutta la giornata, i fedeli sono infatti scesi in cripta e hanno pregato insieme al santo Bassiano e al suo successore sant'Alberto Quadrelli, primo vescovo di Lodi nuova, che riposa a pochi passi di distanza.

Nell'atmosfera carica di intensità, brillavano tenui le candeline accese ai piedi del santo: moltissimi, infatti, prima di salire ad accarezzare la teca di vetro, hanno acceso un lumino votivo: come un coro di luci a simboleggiare l'unità delle voci che si levano in un canto di lode.

Tutte le voci, tutte le anime si raccolgono intorno a Bassiano: i più giovani, i poveri, gli ammalati, gli anziani, chi crede ma anche chi non crede, nella consapevolezza che la santità è anche un valore laico che attiene alla pienezza di vita. A tutti parla Bassiano, come recita la preghiera scritta sul santino distribuito ai piedi dell'urna: «Rendi partecipi anche noi della tua fede integra e del tuo amore appassionato al Signore Gesù vero Dio e vero uomo, per essere membra vive di questa Chiesa e un domani tuoi concittadini in cielo». ■



Sopra, i fedeli visitano il santo; a sinistra, il cardinale Parolin incontra i sacerdoti di recente ordinazione e, a destra, si accosta all'urna del santo Bassiano



PELLEGRINI Per l'occasione erano presenti una rappresentanza di San Bassano Cremonese e Bassiano di Latina

Gemellati nel nome del santo lodigiano

Come da tradizione, ieri mattina a Lodi c'erano anche i rappresentanti di due comunità storicamente legate alla nostra diocesi: San Bassano cremonese e Bassiano di Latina.

Il sindaco di San Bassano ha incontrato il vescovo Maurizio prima dell'inizio del Pontificale, al momento dell'omaggio della municipalità al santo, mentre la comunità laziale ha atteso il cardinale Parolin in cripta al termine della celebrazione per uno scambio di saluti.

La comunità di Bassiano, infatti, era presente con una nutrita rappresentanza di una quarantina di persone, guidate dal sindaco Giovanbattista Onori e dal parroco don Gregorio Pelczar.

«Tutti gli anni veniamo qui, per

Il vescovo Maurizio con il vicario generale monsignor Bassiano Uggé e monsignor Franco Badaracco insieme alla comunità di Bassiano di Latina



onorare questo gemellaggio tra la diocesi lodigiana e la nostra parrocchia - ha detto il sindaco Onori -: il nostro patrono, in realtà, è sant'Erasmo, ma il copatrono è Bassiano. Veniamo a Lodi, ormai, da diciotto anni: è un modo per raffor-

zare il legame tra le nostre due comunità e, ogni anno, a maggio, una rappresentanza di Lodi viene fino a Latina per ricambiare la cortesia».

La solennità patronale diventa così anche un'occasione per strin-

gere rapporti che vanno oltre il Lodigiano, per aprirsi ad altre comunità e coltivare relazioni fondate sul riconoscimento della paternità spirituale di Bassiano per tanti luoghi del territorio italiano. ■

F. G.

L'INTERVISTA Il ministro Piantedosi è tornato a Lodi: «Da prefetto non riuscii a essere presente a San Bassiano»

«Lodigiano, territorio laborioso»

di **Rossella Mungello**

«Grazie alle ricche pagine de «il Cittadino» ho avuto modo di conoscere questa provincia». Sono le parole che il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha rivolto al direttore de «il Cittadino» Lorenzo Rinaldi, in un'intervista esclusiva concessa proprio al direttore del quotidiano negli spazi della Prefettura di Lodi di corso Umberto I dove «il Cittadino» è stato accolto dal Prefetto di Lodi Enrico Roccatagliata.

È un ritorno in città per lei Ministro?

«Sono tornato a Lodi già qualche mese fa, quando ho accolto l'invito che mi è stato rivolto dal Prefetto per la cerimonia di inaugurazione del posto di polizia in ospedale: incontrai il vescovo, il sindaco e già in quell'occasione mi fu anticipato



questo invito. Avevo già detto che avrei fatto di tutto per esserci, perché per me è motivo di grande onore e perché comunque feci un periodo molto breve da prefetto a Lodi e non riuscii all'epoca a essere presente per San Bassiano, perché andai via pochi giorni prima delle celebrazioni».

Ha mantenuto molti legami qui a Lodi...

«Davvero molti e in maniera trasversale. Con l'allora sindaco Lorenzo Guerini, ma anche con molti altri amministratori, penso a Guido Guidesi e molti altri che erano amministratori all'epoca e con cui si sono creati anche rapporti personali».

Che clima ha percepito stamattina a Lodi, peraltro in un San Bassiano unico, caratterizzato dalla presenza del ministro dell'Interno e dal segretario di Stato vaticano...

«Al netto della mia presenza come ministro dell'Interno, perché ripeto io sono stato onorato di esserci, tutto questo segna l'importanza di questa celebrazione e di questo territorio al di là di quelle che sono le sue dimensioni fisiche. Questo territorio è anche sede di una diocesi molto importante, che non è una cosa a sé rispetto alla tradizione di questa città e di questo territorio. E lo si è visto anche oggi, in una giornata che testimonia la dimensione cattolica di questo territorio e credente non solo nelle liturgie, ma anche nella laboriosità e nella dimensione della vita quotidiana».

Quanto le si sta rivelando utile, nel lavoro quotidiano da ministro, l'esperienza fatta sui territorio per esempio come

prefetto in una città come Lodi?

«Fondamentale. Prima della nomina a prefetto, ho avuto un percorso che si è sviluppato soprattutto a livello territoriale. Sono stato funzionario di lungo corso a Bologna, quindi un territorio neanche troppo lontano rispetto a qui. Se non si parte dai territori per la conoscenza di quelle che sono poi le ricadute, in ogni angolo del nostro meraviglioso Paese, delle decisioni prese da Roma, si fa qualcosa che non è mai perfettamente compiuto».

Il ministro ha voluto anche destinare un augurio speciale al quotidiano. Perché «ricordo le letture mattutine de «il Cittadino» e quanto anche diffusamente sapeva essere rappresentativo del territorio: ricordo le cronache molto ricche, con testimonianze da tutti i comuni, e conobbi molto la provincia proprio attingendo dalle vostre cronache». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE Accolto dal sindaco Furegato in Broletto, poi il Pontificale e il pranzo alla Coldana

«È arrivato l'auspicio che i lavori proseguano celermente e bene, vista l'importanza dell'opera non solo a livello locale»

«Ho lasciato un pezzettino di cuore qui a Lodi e nel Lodigiano». E «sono onorato dell'invito che mi è stato rivolto in una giornata così importante». Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi lo ha detto ai nostri microfoni, mentre lasciava la Basilica Cattedrale dopo il Pontificale presieduto dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato della Santa Sede. E dopo essersi fermato a lungo nell'edificio religioso per condividere una parola, un saluto, qualche ricordo lodigiano, con i tanti sindaci in fascia tricolore in arrivo da tutta la provincia, con i parlamentari del territorio, gli esponenti in arrivo da Palazzo Lombardia. Al suo fianco il prefetto di Lodi Enrico Roccatagliata, il questore Pio Russo, i vertici delle forze dell'ordine, il sindaco di Lodi Andrea Furegato e il presidente della Provincia Fabrizio Santantonio. A disposizione di tutti coloro che volevano scambiare un saluto e qualche parola, il ministro Piantedosi si è immerso nell'atmosfera della città in festa, non lesinando selfie a chi li ha richiesti - sindaci compresi - e foto con gli agenti della polizia locale.

La giornata lodigiana per il numero uno del Viminale si è aperta quando erano da poco passate le 9.30 ed è arrivato in piazza



La giornata del ministro e il confronto sull'Opificio

Broletto, accompagnato dal cordone di sicurezza assicurato dalle forze dell'ordine. Prima tappa proprio Palazzo Broletto, dove è stato accolto dal sindaco di Lodi Andrea Furegato, che lo ha accompagnato all'interno della sede istituzionale attraverso lo scalone d'onore, tra due ali di sindaci in fascia tricolore posizionati ai lati dei gradini. In sala capigruppo, un primo momento di saluto tra il ministro Piantedosi e il sindaco Furegato, poi il ritorno verso piazza Broletto nel corteo di autorità civili e militari in direzione della Cripta della Cattedrale per



Alcune immagini del ministro Piantedosi a Lodi Borella

l'omaggio della municipalità al patrono. Una full immersion nella «lodigianità» per il ministro che qui non ha lasciato solo un pezzettino di cuore, ma anche amicizie nate proprio durante quell'incarico da prefetto tra l'agosto 2011 e il gennaio 2012.

Una mattinata che si è conclusa tra sapori e profumi lodigiani. Prima il rito della trippa, condiviso con il cardinale e segretario di Stato Parolin, il vescovo Maurizio Malvestiti e le autorità. Poi il pranzo al ristorante La Coldana, che di recente ha riportato la Stella Michelin nel Lodigiano e che rientra peraltro tra i premiati delle benemeritenze civiche 2024 dell'amministrazione comunale. Pranzo che è stato anche un momento di confronto su temi di città e in particolare sulla sfida Pnrr del nuovo Opificio alla Cultura da realizzare all'ex Linificio. «Abbiamo trovato nel ministro Piantedosi un interlocutore e osservatore attento anche su questa iniziativa, di cui abbiamo parlato affrontando vari punti di vista, compreso quello del suo proseguimento - ha detto il sindaco Furegato - : dal ministro è arrivato l'auspicio che i lavori proseguano celermente e bene, vista l'importanza dell'opera non solo a livello locale. Dal ministro abbiamo ricevuto l'invito a proseguire con solerzia e siamo certi che continuerà a lavorare insieme a noi per seguire tutto l'iter, compresa la questione della copertura finanziaria». ■

Ross. Mung.

IL SINDACO «Tante le incertezze a livello planetario, a partire dalle guerre, ma anche legate al lavoro e all'ambiente»

Di seguito riportiamo il saluto che il sindaco di Lodi Andrea Furegato, a nome della municipalità, ha pronunciato ieri mattina in cripta al vescovo Maurizio Malvestiti in occasione delle celebrazioni per il patrono San Bassiano. Di seguito riportiamo il saluto che il sindaco di Lodi Andrea Furegato, a nome della municipalità, ha pronunciato ieri mattina in cripta al vescovo Maurizio Malvestiti in occasione delle celebrazioni per il patrono San Bassiano

Eccellenza Reverendissima, signor Ministro dell'Interno, autorità religiose, civili e militari, amministratori delle comunità locali, care concittadine e cari concittadini, nella consapevolezza di quanto sia preziosa l'opportunità di condividere il sentimento gioioso che in questa giornata solenne si avverte qui e nell'intera Diocesi lodense, si rivela altresì profonda l'emozione nel ritrovarsi al cospetto delle reliquie di San Bassiano, custodite nel tempo e venerate fin dalla traslazione in questa cripta, nel novembre del 1163, sigillo storico per quello che fu il primo monumento della nuova Lodi e tuttora il più antico della città.

Oggi la festa è grande, molto coinvolgente e suggestiva, e la presenza - che ci onora - del Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, sempre solerte e affezionato a Lodi e al Lodigiano, ne esalta il significato e il prestigio; come rilevante è l'omaggio della partecipazione alla concelebrazione del Segretario di Stato del Vaticano, Cardinale Pietro Parolin.

A 1650 anni da quel 19 gennaio del 374 in cui San Bassiano divenne Vescovo, la ricorrenza si colloca in uno scenario peculiare, dalla lettura incerta, inserito in un orizzonte temporale che avverte l'influsso di trasformazioni di vario ordine e natura.

Si riafferma qui il valore dell'impegno del nostro Santo Patrono per raggiungere le genti con il messaggio evangelico, in mezzo a molteplici difficoltà, in un quadro sociale soggetto a divisioni e contrapposizioni che investirono anche la cristianità.

D'altra parte, come accade per ogni epoca, anche quella attuale appare di complessa interpretazione, sino a suscitare sconcerto e sgomento di fronte a eventi terribili come la guerra in corso da quasi due anni in Ucraina dopo l'aggressione da parte dell'esercito russo, senza che all'orizzonte si riesca a

«**Solidarietà, coesione e collaborazione della comunità lodigiana sono emersi nel recente Congresso eucaristico**



«San Bassiano ci insegna a vincere il timore verso i cambiamenti in atto»

intravedere una ragionevole eventualità della tanto auspicata interruzione delle ostilità.

Ancora più vicina nel tempo e così drammaticamente presente nell'attualità del nostro sentire è poi la deflagrazione di una rinnovata violenza nelle terre di Israele e Palestina, martoriata dal ridestarsi di una conflittualità estenuante che non sembra lasciare spazio a prospettive di ricomposizione.

Tutto ciò si innesta su un quadro che a livello planetario, anche laddove non siano presenti scenari di esplicito scontro, è contraddistinto da incertezze che intersecano l'organizzazione sociale, i modelli di lavoro - si pensi anche, in ambito digitale, alle recenti innovazioni che riguardano l'intelligenza artificiale - e il rapporto con l'ambiente, mettendo spesso in discussione le basi della convivenza civile, dentro le comunità nazionali e nelle relazioni tra le comunità.

Da questo orizzonte torna a elevarsi il profilo di San Bassiano, con l'invito a non rifiutare le trasformazioni in atto e vincere il timore del cambiamento per provare, invece, a comprenderne le radici e orientarne la direzione: un contesto ben descritto dal filosofo tedesco Hans Jonas, quando esorta a «non permettere che la paura distolga dall'agire», richiamando a sentirsi «responsabili in anticipo per l'ignoto che costituisce, davanti all'incertezza finale della speranza, la condizione dell'agire consapevole, quel che si definisce il «coraggio della responsabilità»».



Sono parole che valgono sempre, anche ai giorni nostri, nel momento in cui si rivelano gli aspetti di fragilità dei modelli sociali ed economici che regolano le nostre esistenze e richiedono attenzione, reattività e prontezza per ricercare idee e soluzioni per ricreare le con-

«**Occorre rispondere alle necessità della popolazione anziana e alla sfida educativa che investe i più giovani**

dizioni di efficacia dei modelli di sostegno alla comunità nelle sue articolazioni.

A questo proposito, è immediato pensare al livello di considerazione da garantire alle persone più anziane, sempre più numerose anche nella popolazione lodigiana e che rivestono, per ognuno di noi, una funzione di cui non si deve mai sottovalutare l'importanza. Occorre dare preminenza alle loro richieste e necessita, ai desideri che esprimono, e ridefinire, senza rinvii e rimandi, la fisionomia di strutture, strumenti, piattaforme e servizi riservati all'età avanzata, immaginando le traiettorie di sviluppo.

Un'ulteriore sollecitudine che

ricompare nel territorio collega il segmento di popolazione più anziana al più giovane, altrettanto bisognoso di supporto e vicinanza, in particolare nelle forme di attenzione alla dimensione evolutiva di bambini e ragazzi, dagli iniziali e decisivi passaggi dell'infanzia che

«**In tema di marginalità, ricordo l'intervento in tangenziale per dare un ricovero a chi è privo di altre opportunità**

introducono alle diverse fasi di crescita, fino ad acquisire le facoltà necessarie per costruire progetti di vita da mettere al centro del proprio futuro.

In questa dinamica, un ruolo determinante è affidato alla scuola, a cui non devono mai venire meno attenzione e risorse, da tradurre in interventi di riqualificazione, innovazione e potenziamento dei servizi, anche in ausilio alle necessità familiari di conciliazione.

La nostra comunità saprà dimostrare di aver compreso la centralità della sfida educativa, riponendo le istanze di speranza per il futuro nelle nuove generazioni che «potranno essere la nostra salvezza e il nostro aiuto», come rifletteva Maria Montessori, nella convinzione che «proprio a partire dai bambini possiamo costruire una nuova umanità e una giusta educazione che li renda autonomi e responsabili».

Ma non è solo su questo fronte che Lodi può e sa rappresentare una realtà aperta alla cooperazione, dove la convivenza si esercita in un clima sociale di generoso slancio, alimentato da coloro che si impegnano - e sono in tanti - per portare aiuto a chi vive nel disagio, donne e uomini presenti, soprattutto, nella rete del volontariato locale, ampiamente diffuso nelle realtà cattoliche, ma ben radicato anche nei contesti di laicità e nell'associazionismo caritatevole.

Lo si è potuto verificare in occasione del recente intervento in tema di marginalità ed emergenza abitativa presso il Ponte della Tangenziale che ha unito, con il coordinamento della Prefettura, istituzioni, forze dell'ordine e operatori sociali, proprio nel segno della cooperazione, mettendo al primo posto chi si trova nelle condizioni di maggiore fragilità, per assicurare ricovero a persone prive di qualsiasi opportunità alternativa; un episodio che aiuta a ricordare come il diritto all'abitare sia un pilastro essenziale del nostro sistema di welfare, da promuovere e consolidare.

Quella lodigiana, dunque, si dimostra una comunità orientata al divenire, nel segno di solidarietà, collaborazione, pacifica coesione, ed è gradito sottolineare come questi accenti siano emersi nei tratti distintivi del percorso del recente Congresso Eucaristico Lodigiano, culminato nell'emozionante e vasta partecipazione alla celebrazione conclusiva in piazza della Vittoria.

Anche in questa chiave si ritrova in San Bassiano un saldo riferimento ai valori fondamentali della vita, insieme all'indicazione chiara di cosa significa operare per favorire la concordia anche nel pieno di cambiamenti e transizioni potenzialmente laceranti, con parole e opere capaci di accoglienza e inclusione.

In un significativo passaggio del suo magistero, il Cardinale Carlo Maria Martini avvertiva, infatti,

che «nessun uomo è un'isola, nessuno è capace di dividere perfettamente quello che è suo dall'altrui, quello che egli è da quello che sono gli altri. Ciascuno dipende dagli altri più prossimi, che sono madre, padre, fratelli, educatori, amici»; al di là di questi rapporti, sullo sfondo, si colloca la comunità, intesa come società umana, connotata da specifici legami di appartenenza a costumi, luoghi, espressioni e ambiente civile: «valori, ideali e modelli di comportamento - sottolineava il Cardinale Martini - comunemente riconosciuti come normativi dell'«umano»».

Emerge la necessità di prediligere sempre il dialogo, percorrere le strade della partecipazione e dell'armonia: a tal proposito, la riflessione del filosofo Jacques Maritain lo portò a scrivere che «il timore di sporcarci penetrando nel contesto della storia non è virtù, bensì un mezzo per schivare la virtù, senza mai pensare che mettere le mani nella realtà, in quell'universo concreto delle cose e dei rapporti umani dove esiste e circola il peccato, sia di per sé un contrarre il peccato, come se il peccato si contraesse dal di fuori e non dal di dentro».

Non serve spaventarsi di fronte alla chiamata, ma confermare il massimo impegno nei confronti del prossimo, sorretti da un concetto di libertà che fonda il significato ultimo sul patrimonio comune di rispetto e tutela della dignità di ogni persona e della promozione dell'unicità di ciascuno, indispensabile risorsa per la costruzione di una società florida, coesa, giusta.

Tutti uniti, tutti solidali, tutti in un'unica comunità, nel nome di San Bassiano, che trova attestazione nella continuità di un rapporto collaborativo teso alla custodia di un bene diffuso, a favore di ciascuno, votato all'inclusione sociale e proteso al miglioramento della qualità della vita.

L'esempio che la figura e l'opera del nostro Patrono sanno indicarci ancora oggi è principalmente ispirato alla volontà di riuscire a camminare insieme tra le difficoltà proposte da ogni tempo, avendo a cuore il bene di «tutti» nell'attiva e fiduciosa attesa che «giorno verrà, dal pianto dei millenni, che amor vinca sull'odio, amor sol regni nelle case degli uomini», come recitano i versi della nostra poetessa Ada Negri.

A noi non resta che continuare a esprimerci con autentica e rinnovata dedizione, con la fiducia che la ricorrenza di oggi infonde e rinforza, in modo che nel nostro lungo procedere non manchi mai una luce a rischiare il cammino.

Auguro Buon San Bassiano a Lei, Eccellenza Reverendissima.

Buon San Bassiano Signor Ministro.

Buon San Bassiano a tutte e tutti, ai Lodigiani vicini e a quelli che pur essendo lontani sono a noi sempre prossimi. ■

Andrea Furegato, sindaco di Lodi

IL VESCOVO L'invito alla coesione sociale e all'impegno per la pace

«Spirito di cooperazione per la comunità lodigiana»

■ **Pubblichiamo il discorso del vescovo Maurizio alle autorità pronunciate nella cripta della cattedrale nella festa di San Bassiano**

1. Benvenuti a festeggiare San Bassiano in questo luogo «unico» per evocazione religiosa, storica, culturale e sociale nella ricorrenza tanto singolare della lontana consacrazione del primo vescovo. Ringrazio insieme alla Chiesa di Lodi il sindaco per l'omaggio al Patrono, che interpreta i sentimenti degli illustri ospiti come delle Autorità e delle Personalità del nostro territorio e di tutti indistintamente i lodigiani e le lodigiane, che oggi regalano al Patrono una preghiera o almeno un pensiero filiale ovunque li abbia condotti la vita. La presenza dell'Em.mo Segretario di Stato, Cardinale Pietro Parolin, primo collaboratore di papa Francesco, e del Signor Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, già nostro Prefetto, dà a questa festa - sempre attesa e rigenerante - una dimensione nazionale e addirittura universale. Così al nostro pastore confidiamo le preoccupazioni, che ci assillano, con quelle del Paese e dell'intera famiglia umana affinché la fiducia mai venga meno e addirittura si confermi in sicurezza e tenacia.

2. San Bassiano ci riporta nell'ultimo scorcio del IV secolo. Era in atto nella vasta pianura i cui siamo l'impegnativa diffusione e assimilazione del vangelo, che stimolava quanto meno l'avvicinamento benché impervio tra città e campagne. Le chiese nel loro sorgere e consolidarsi si appellavano a Concili e Sinodi. La fede del grande Concilio di Nicea, di cui ricorderemo i 1700 anni nel giubileo 2025, ancora faticava nel Nord Italia a ricondurle alla comunione e a orientarle sulla visione dell'uomo e della donna secondo Cristo, vero Dio e vero Uomo. A vincere questa impresa fu la perseveranza dei buoni pastori ma anche di uomini e donne che, non privi di debolezze, hanno però coltivato il buon grano mai confondendolo con la zizzania e consentendo in tal modo di andare avanti nel sacrificio per preparare il raccolto, che mai sarebbe stato deludente avendo impegnato il meglio di sé e della propria comunità.

3. Così è convocato anche per noi, oggi, il passato con gratitudine per renderci familiare il domani. Il loro incontro nel presente, che siamo chiamati a costruire, è rincuorato dal superamento



che insieme abbiamo operato - anche recentemente - di calamità del tutto insolite per gravità e vastità. Goethe scrive che «tutto ciò che passa non è che parabola» (J. W. von Goethe, Faust parte II). San Bassiano, invece, che tanto venerava san Pietro ci ha indicato lungo i secoli ciò che rimane: la parola di vita eterna mentre cieli e terra passeranno (cfr Mt 24,35). Non daremo adito al sentimento di inquietante minaccia, che ci consegnano i conflitti alle porte d'Europa e nel Vicino Oriente. Sono terre in cui risuona la fede cristiana in sintonia con quella di Abramo - ahimè - non onorata dal riconoscimento del molto che unisce rispetto a ciò che può tenere ancora lontani (cfr San Giovanni XXIII).

4. I grandi della storia e ancor prima la coscienza dei popoli indicano apprezzabili motivi per credere nell'uomo e nella donna e nel loro senso di umanità, anche oggi. Insieme possiamo reggere alla prova del rispetto per tutti nei diritti e nei doveri, certamente, ma in una partecipazione la cui qualità non può essere improvvisata bensì coltivata. L'educazione vicendevole e l'interazione tra privato e pubblico sono le prospettive da realizzare sempre. Mai deve cessare il coinvolgimento dichiarato e programmato di tutte le componenti sociali in quella solidarietà, di cui siamo già ammirevolmente capaci (lo prova l'imponente volontariato ecclesiale e civile) nella convinzione che solo l'incontro, mai lo scontro o lo scarto di qual-

cuno, e nemmeno la sola indifferenza, costituisce la garanzia per non andare perduti.

5. La lettura della comunità lodigiana, che Lei, Signor Sindaco ha offerto è un invito alla cooperazione: la diocesi ne dà conferma, procedendo dal sentiero colaudato della disponibilità nella coesione sociale. La relazione elaborata dai vescovi lombardi per la prossima visita a papa Francesco contiene un'analisi che richiamerò nel colloquio di San Bassiano, il tradizionale appuntamento a un mese dalla festa patronale, al quale fin da oggi invito Autorità, Amministratori pubblici e particolarmente i Sindaci del Territorio Diocesano. Cito al momento il solo grande tema del lavoro in chiave economica ma anche di opportunità di crescita, di sviluppo sociale e di conciliazione con la vita personale e familiare per evidenziare la frattura rilevata tra lavoratori di livello crescente e altri con trattamenti insufficienti alla dignitosa sussistenza e sicurezza. Ma anche l'accesso adeguato dei giovani al lavoro e alle responsabilità sociali per realizzare il sogno «di un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne, come figli della stessa terra, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, fratelli e sorelle, tutti» (FT 8, cfr LS 277). Buona festa a tutti con la benedizione che San Bassiano incessantemente intercede per la sua e nostra amata terra lodigiana. Grazie. ■

+ Maurizio, vescovo di Lodi

IL CARDINALE PAROLIN «San Bassiano ha vissuto con fedeltà la vocazione di custode pastore della Chiesa»

«Al patrono ci unisce la stessa fede che nasce dall'ascolto della Parola»

■ Pubblichiamo l'omelia pronunciata da S. E. cardinale Pietro Parolin nella solennità di San Bassiano.

Caro vescovo Maurizio, pastore di questa Chiesa diocesana di Lodi, cara Eminenza, cari fratelli nell'episcopato e presbiteri, diaconi, seminaristi, religiosi e religiose, autorità civili e militari e carissimi fratelli e sorelle nella fede: vi saluto con tanto affetto in questa bellissima cattedrale, in questo bellissimo duomo che conserva le spoglie di San Bassiano e naturalmente vi porto anche i saluti di Papa Francesco, la sua vicinanza e la sua benedizione in questa particolare circostanza di vita della vostra diocesi, ed esprimo la mia gioia per essere qui. Ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto per essere qui a condividere con voi i 1650 anni dalla consacrazione episcopale di San Bassiano, il vostro primo vescovo. Ci unisce a lui la stessa fede che nasce dall'ascolto della buona Notizia: tempi e condizioni in questi secoli che da lui ci separano sono enormemente cambiati, ma la Parola di Dio risuona allora come oggi con la stessa potenza di grazia. Certamente Bassiano si sarà soffermato a meditare sulle stesse pagine che abbiamo appena ascoltato e ne avrà tratto nutrimento per sé e per il popolo che gli era affidato. Anche noi come lui vogliamo lasciarci educare da Dio che non si stanca mai di parlarci. Due pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento fanno da sfondo al *Vangelo di Giovanni* che è appena stato proclamato: *Ezechiele* e gli *Atti degli apostoli*. Attraverso la voce del profeta, Dio denuncia i capi che non si sono preoccupati del gregge e lo hanno depredato, trascurando i deboli, i malati e gli smarriti. E di fronte allo sfacelo di questo popolo disperso perché trascurato dai suoi capi, Dio entra in azione in prima persona: Egli stesso sarà il pastore che radunerà il suo gregge e lo porterà ai pascoli ubertosi. Negli *Atti degli apostoli* Paolo, diretto a Gerusalemme, giunge a Mileto dove convoca gli anziani della Chiesa di Efeso per un passaggio di consegne pastorale: siamo alle battute finali del suo ministero apostolico e Luca ci presenta il suo discorso di addio, una sorta di testamento spirituale che l'apostolo rivolge a coloro che dopo la sua partenza dovranno guidare la comunità di Efeso. Paolo incoraggia il responsabile della comunità: *"Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge"*; agli episcopi Paolo chiede la massima prossimità con il gregge riscattato dal sangue prezioso di Cristo e la prontezza nel difenderlo dai lupi. I vescovi devono essere vicinissimi

al popolo per custodirlo e per difenderlo. Dopo aver affidato questo compito ai responsabili di Efeso, Paolo li mette nelle mani di Dio e li affida alla parola della sua grazia invitandoli a lavorare con le proprie mani per non essere di peso a nessuno ma per soccorrere i deboli, sperimentando che si è più beati nel dare che nel ricevere.

Nel Vangelo Gesù stesso dice di se stesso di essere il *"pastore buono"* - o meglio, come si preferisce talvolta tradurlo, il *"pastore bello"* - il pastore buono che ha dato la vita per le sue pecore, cioè per noi, immolandosi sulla croce. Egli conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono Lui, come il Padre conosce Lui ed Egli conosce il Padre. Ma stiamo attenti: non si tratta di una conoscenza puramente intellettuale, nozionistica, ma piuttosto di una relazione personale, una relazione profonda. È una conoscenza del cuore, propria di chi ama ed è amato, di chi è fedele e di chi sa di potersi a sua volta fidare; una conoscenza d'amore in virtù della quale il pastore invita i suoi a seguirlo e che si manifesta pienamente nel dono che fa loro della vita eterna. Grazie al signore Gesù tra ogni anima e il proprio Creatore si è ristabilito un rapporto indelebile, filiale e amoroso, quella relazione che il peccato portando con sé la morte aveva distrutto è stata definitivamente ripristinata. *"La morte ha perso il suo pungiglione"* dirà poi Paolo, perché Cristo ha fatto sì che il peccato fosse assorbito in sé una volta per sempre, che l'inimicizia che ci separava dal Padre fosse superata, e con il dono dello Spirito Santo ci ha ricostituiti in grazia figli di Dio.

Questo è un rapporto intimo, personale, affettuoso e carico di affettività; questo rapporto non è soltanto un rapporto intellettuale, e si manifesta ad esempio nella preghiera interiore: siamo nell'*Anno della preghiera* che Papa Francesco ha voluto in preparazione al prossimo Giubileo. La preghiera che sgorga da cuori semplici: *"Signore Gesù, pastore buono e generoso, sei presente, mi vedi, mi ascolti, mi parli e mi accompagni con la tua presenza, colmi di affetto ogni giorno della mia vita"*. *"Anche se vado per una valle oscura non temerò alcun male perché tu sei con me, il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza"*. Queste parole ci sostengono in ogni momento della nostra vita e soprattutto nei momenti più difficili lasciamo veramente che queste parole scendano nel profondo del nostro cuore consentiamo che il Signore sia l'appoggio della nostra vita: *"Il tuo bastone il tuo vincastro mi dan-*



no sicurezza". Non abbiamo altre sicurezze. Certo, ne cerchiamo tutti di sicurezze nella vita, ma l'unica vera sicurezza è Lui. Ripetiamo qui, fratelli e sorelle tutti, confessiamolo tutti insieme: l'unica vera sicurezza è Lui. Nella mente e nel cuore del nostro protovescovo San Bassiano era ben presente l'intimo convincimento che il Signore Gesù è vero Dio è vero uomo. Egli è il fondatore di questa amata diocesi di cui è patrono principale come anche della città di Lodi, a quel tempo già sede di una significativa e fedele comunità cristiana messa alla prova dal terrore suscitato dall'uccisione alle sue porte di alcuni santi martiri all'inizio di quel secolo: Vittore, Nabore e Felice e nell'imperversare poi delle eresie ariane che vedeva nel vescovo milanese Ausenzio un suo efficace sostenitore. Lodi, con San Bassiano, diventa un centro propulsore di fede viva, di fede apostolica e di servizio ai poveri: nello stesso anno in cui Bassiano in questa terra benedetta inizia il suo ministero episcopale, anche l'amico Ambrogio viene eletto a gran voce alla sede di Milano. I due vescovi si sosterranno reciprocamente e Bassiano raccoglierà le ultime confidenze di Ambrogio continuando poi il suo lungo episcopato con sapienza e fedeltà.

Da quelle radici saldamente fondate nel deposito della fede sono fioriti altri testimoni di santità: quest'anno, come ci ricordava monsignor Maurizio, questa Chiesa ne ricorda due: Sant'Alberto Quadrelli e San Gualtero. Ma non è finita qui la scia della santità, adesso tocca a noi prendere questo testimone e diventare a nostra volta dei santi. Questa Chiesa così bella radunata in questa cattedrale possa davvero essere una Chiesa dove fiorisce la santità, sull'esempio di questi grandi pastori, di questi altri santi che l'hanno

contrassegnata. E proprio dei santi, per grazia di Dio e nel modo proprio di ciascuno di loro, dare corpo al messaggio evangelico. «Ciascun santo - ha scritto Papa Francesco nella *Gaudete et exsultate* - è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo».

E San Bassiano rappresenta davvero l'immagine viva di Gesù buon pastore che pasce le sue pecore con giustizia secondo Dio, le conosce va alla loro ricerca, le raduna, le conduce al pascolo, le fa riposare e trova la propria gioia nell'offrire la vita per loro.

San Bassiano ha vissuto fedelmente la vocazione di custode pastore della Chiesa di Dio, collocato in essa dallo Spirito Santo, difendendo il popolo laudense dai pericoli di coloro che insegnavano cose perverse per attirare i discepoli dietro di sé. Egli, in unione con Papa Damaso ed altri vescovi, si è opposto a chi riconosceva Cristo solamente come un uomo, sia pur straordinario, e non come Dio, consapevole che se Cristo non è vero Dio egli non trasmette all'umanità la vita divina e non è il salvatore dell'uomo.

San Bassiano non è fuggito di fronte ai pericoli e non ha abbandonato le pecore evitando così che fossero rapite e disperse, ma ha vegliato su di sé e sul gregge a lui affidato. Esempio è la convinta, motivata difesa, a fianco dell'amico Ambrogio, della fede cattolica professata a Nicea e in altri sinodi seguenti: egli edificò fuori dalle mura dell'antica Laus Pompea, presso la via in direzione di Roma, la basilica apostolorum, collocandovi le reliquie degli apostoli e invitando per la sua dedizione nel 387 l'amico Ambrogio a testimonianza della comunione tra le Chiese nella fedeltà e il credito apostolico in contrasto con la dissi-

denza dell'arianesimo e a sostegno della professione pubblica della fede. Vescovo appassionato di Cristo e dell'integrità della Chiesa e in essa profondamente incorporato, Bassiano ha incarnato per la sua comunità ancora ai primi passi della fede il modello del cristiano e del pastore impegnato per la diffusione del Vangelo in un contesto pagano ancora ben presente e non solo nelle campagne, e soprattutto ai più deboli della comunità, all'esercizio delle opere di misericordia spirituali e materiali. Ha offerto il più sicuro impianto sociale alla ricomposizione del popolo laudense nel perseguimento della giustizia, dell'unità e della pace. Unità e pace che invochiamo per il mondo intero in quest'ora così tribolata e che pare non finire mai, affinché si realizzi la promessa evangelica e si faccia un solo gregge sotto un solo pastore. È il senso del tema della fraternità di cui Papa Francesco ci parla nella sua enciclica *"Fratelli tutti"*: che l'umanità davvero possa diventare una famiglia di fratelli in cui ciascuno si prende cura dell'altro e soprattutto dei più deboli. Un solo gregge e un solo pastore. Questa pace che affidiamo all'intercessione del vostro santo protovescovo perché ci aiuti a vivere nel modo più autentico e giusto la sofferenza che proviamo e di fronte alla quale ci sentiamo smarriti e impotenti. La preghiera per la pace che San Bassiano ci conferma essere fondamento delle altre forme di presenza e aiuto ai popoli in guerra: penso all'Ucraina e alla Terra Santa come ad altre parti del mondo segnate da conflitti troppo frettolosamente dimenticati. L'agonia di Gesù nel Getsemani è anche la nostra, di fronte a ciò che ci sovrasta in modo oscuro, ma ciò non ci impedisce di lottare per la vita, la vita vera che comincia quaggiù ma fiorisce nell'eternità. Quella vita eterna che dà senso, speranza e sapore al breve arco della nostra vita terrena. È il volto stesso di Gesù sofferente in croce che incarna il volto di tanti uomini e donne, dei loro figli che patiscono e muoiono: sono feriti e profughi. È il suo volto che ci infonde speranza perché dal male peggiore fiorisca la vita, anche nelle tragedie più grandi, di una persona sola come di un intero popolo. La risurrezione di Cristo ci sprona all'amore verso Dio e verso il prossimo, unico vero fondamento per la vitalità di una società purificata e capace nuovamente di prendersi cura di ogni suo membro nessuno escluso. San Bassiano prega per noi, San Bassiano prega per questo popolo laudense, San Bassiano prega per il mondo intero. San Bassiano donaci una fede retta, donaci una speranza certa, donaci una carità perfetta e, non ultimo, un'umiltà pure perfetta. E così sia.

Lodi, 19 gennaio 2024 ■
Cardinale Pietro Parolin,
Segretario di Stato di Sua Santità

IL VESCOVO Il messaggio letto in apertura del Pontificale

Il saluto al cardinale Parolin: «Un privilegio averla a Lodi»



Il saluto al cardinale Pietro Parolin e l'introduzione alla Messa Pontificale tenuti dal vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti

Eminenza Reverendissima, Signor Cardinale Pietro Parolin,

1. Il grazie - incontestabile come la gioia - per il Suo pellegrinaggio a Lodi sui passi di santi pastori nostri maestri della fede è condiviso da tutto il popolo e si fa preghiera per il Santo Padre Francesco, che vorrà ringraziarci a motivo della benedizione apostolica accordataci nella festa patronale e per la sollecitudine che distingue il Servizio Petriano. È preghiera per Lei, che ne sostiene la supplica e gli intenti di unità e pace tra religioni e culture, popoli e nazioni, onde fermare la guerra in Terra Santa, Ucraina e ovunque trovi credito l'inimicizia anziché la fraternità. Avere il Segretario di Stato è un privilegio anticipatore della visita ad limina apostolorum, con l'udienza che il primo febbraio il Papa concederà ai vescovi lombardi. La comunione nella verità e nell'amore con la Chiesa di Cristo, una e santa, è del resto il tratto più luminoso dell'eredità lasciataci dal proto-vescovo: ubi Petrus ibi Bassianus (dove è Pietro là è Bassiano) recita ab immemorabili la tradizione laudense.

2. Siamo nel 1650° anniversario dell'ordinazione episcopale di San Bassiano avvenuta nell'antica Laus pompeja, dove mi recherò domani per la Divina Eucaristia. Vis-

se dal 319 al 409, dando prova di personale e pastorale amicizia con Ambrogio di Milano, Felice di Como e i pastori del Nord Italia, a corroborare la pratica sinodale, intenti com'erano questi pastori nella vigile cura del primo strutturarsi ecclesiale e nella difesa della fede in tempi alquanto ardui. I Santi Alberto, primo vescovo della nuova Lodi, e Gualtero, laico ammirevole nella cura dei malati, ampliarono lo sguardo celebrativo a 850 e 800 anni dal rispettivo ritorno al Padre.

3. Al nostro rendimento di grazie al Signore si uniscono spiritualmente l'arcivescovo metropolita Mario e alcuni vescovi lombardi, ma in presenza tanto apprezzata il cardinale Oscar Cantoni vescovo di Como, l'arcivescovo Rino Fisichella pro-prefetto del dicastero per l'evangelizzazione (col giubileo, la cui preparazione è a lui affidata), il vescovo emerito Giuseppe Merisi, i vescovi Francesco Beschi di Bergamo, Pierantonio Tremolada di Brescia, Corrado Sanguineti di Pavia, Egidio Miragoli di Mondovì e gli ausiliari di Milano Erminio De Scalzi e Luca Raimondi, attori di presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi e laici delle parrocchie e realtà diocesane. Con le Pubbliche Autorità Civili e Militari e le Istituzioni, a cominciare dal Signor Ministro dell'Interno, già nostro Prefetto, col Successore, e il Sindaco di Lodi e quelli dell'intero territorio diocesano, insieme al Presidente della Provincia, i Rappresentanti al Parlamento

Regionale e Nazionale. E i cari amici di Bassiano di Latina e San Bassano Cremonese coi rispettivi parroci e sindaci.

4. Il titolo di defensor pauperum, guadagnato con instancabile e santa dedizione pastorale, mantiene san Bassiano prima figura identitaria ecclesiale e civile. Egli aveva compreso che non le forze e i baluardi inaccessibili ma la giustizia e l'equità (cfr salmo 71) nel rispetto della dignità di ciascuno e nella solidarietà sarebbero state le vie all'unità e alla pace. La sua ricorrenza confermi la più intelligente, concreta, perseverante considerazione per le componenti più fragili della società lodigiana affinché nella coesione rispettosa delle differenze si sviluppino i germogli promettenti della speranza.

5. Buoni seminari di futuro nella pace non possono che essere i giovani perché sanno danzare con le onde del tempo e accordare le arpe dei desideri. Riaffermiamo, perciò, la felice responsabilità del dialogo tra le generazioni in vicendevole incoraggiamento a divenire cittadini di un mondo concorde poiché siamo già concittadini dei santi (cfr Ef 2,19). Ogni festosa memoria dà vigore alle migliori risorse, compresa la fede cristiana, che mai teme la fatica dell'edificare insieme, nulla togliendo all'umano anzi coltivandone l'irriducibile dimensione spirituale nell'incontro col secondo pensiero di Cristo (cfr 1Cor 2,16). Grazie.

+ Maurizio, vescovo di Lodi

VESPRI Preghiera di monsignor Fisichella

«Come Bassiano anche noi oggi dobbiamo essere dei testimoni»



L'arcivescovo ha richiamato il valore e la forza della Parola di Dio ricordando l'esempio del nostro patrono

«La celebrazione dei 1650 anni della consacrazione episcopale del nostro patrono San Bassiano ci consente un'ulteriore riflessione. La Parola di Dio, benchè scritta in tempi lontani, ha ancora tutta la sua forza e la sua carica di senso per la nostra vita». Ha cominciato così il suo messaggio l'arcivescovo Rino Fisichella, Pro - Prefetto della sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo, del Dicastero per l'Evangelizzazione. Monsignor Fisichella, originario di Codogno, è delegato da Papa Francesco all'organizzazione del Giubileo del 2025. Ieri alle 16.30 in Cattedrale ha presieduto i Vespri solenni. Accanto a lui il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, il vescovo di Mondovì monsignor Egidio Miragoli, il Capitolo della Cattedrale con il parroco monsignor Bassiano Uggè. Presenti il Seminario e i ministri straordinari della Comunione di tutte le parrocchie.

Monsignor Fisichella ha commentato la lettera di Pietro, spiegando: «Nel quarto secolo come Bassiano, nel 21esimo noi, siamo chiamati ad essere testimoni. La vita di chi crede nel Risorto cambia, è una vita nuova, che acquista senso. Bassiano è stato annunciatore di questo mistero, e lo è stato con forza. Anche noi abbiamo la responsabilità di pascere e vigila-



re, di essere le sentinelle del mattino, capaci di vedere i movimenti nel mondo che cambia ed essere pronti sia a dialogare, sia a difendere la fede quando c'è bisogno».

Pascere e guidare non per costrizione, ma con animo generoso, disponibilità totale. Pascere non per bramosia di denaro, ma con disinteresse e piena consapevolezza del compito affidato. Pascere non come padroni, ma pastori accorti e credibili. «Chiediamo a San Bassiano la sua intercessione perché la Chiesa possa sempre avere pastori santi e un popolo capace di seguirne l'esempio», la sua preghiera. Infine il saluto di monsignor Malvestiti: «Ringraziamo insieme per questa giornata indimenticabile. Per monsignor Rino una speciale preghiera, lo attende l'impegno di animare il prossimo giubileo». Prima e dopo i Vespri, in cripta è proseguito l'omaggio al patrono da parte di numerosi lodigiani. ■

Raffaella Maria Bianchi

LE COLLEZIONI IN MOSTRA Grande afflusso per la scoperta dei "tesori" dell'arte sacra della diocesi

Apprezatissima anche la visita al tempio civico dell'Incoronata e la navigazione sul fiume Adda

di **Lucia Macchioni**

Grandissimo successo per l'apertura straordinaria dei musei del capoluogo e non solo: in occasione dell'edizione 2024 della festa patronale, i lodigiani hanno approfittato di un giorno di festa per godere delle bellezze del territorio tra cultura, arte e natura. Record di partecipazioni al Museo diocesano che ha registrato oltre 200 visitatori, come ha confermato il direttore don Luigi Anelli, che è rimasto molto soddisfatto dell'affluenza da parte di diversi gruppi, provenienti anche da fuori Lodi, che hanno gradito la visita guidata tra i tesori di arte sacra custoditi tra le mura del museo. Apprezatissima, anche la navigazione sull'Adda che, per la prima volta a San Bassiano, ha condotto i lodigiani in tour lungo il nostro fiume: «Hanno aderito 116 persone in tutto - ha detto il presidente del Consorzio navigare l'Adda Carlo Pedrazzini - Abbiamo fatto tre viaggi da un'ora ciascuno e condotto i visitatori fino all'altezza di Abbazia Cerreto con la professoressa Loredana Rusconi a bordo che

ha coinvolto i passeggeri con curiosità e aneddoti», ha concluso il presidente, ringraziando la Fondazione comunitaria per la bella opportunità. Tra le mura del tempio civico dell'Incoronata, tre amiche Cristina, Angela e Ketti hanno apprezzato le opere dei Piazza custodite al suo interno scoprendo tutti i segreti del luogo grazie a una visita guidata. Erano a disposizione dei visitatori anche le audio-guide, attive tramite QR code. «Una giornata indimenticabile tra melodie e tradizioni - ha detto il presidente dell'Accademia Gerundia Pietro Farina che ha accolto le visite dei lodigiani durante l'apertura straordinaria del Museo dello strumento musicale - Il museo, fiore all'occhiello della cultura lodigiana, ha aperto le sue porte accogliendo numerosissime famiglie con bambini e appassionati di musica provenienti da ogni angolo della città e non solo. L'evento è stato guidato da esperti del settore, che hanno sapientemente condotto le visite, trasformando ogni passo tra le sale in un viaggio affascinante nel mondo degli strumenti musicali». Conclusa con vin brulé e dolcetti tradizionali e un omaggio



Musei, apertura straordinaria Record d'accessi a San Bassiano



per i più piccoli, la visita al museo ha appassionato proprio tutti. Una settantina di persone, poi, hanno fatto visita anche alla collezione anatomica Paolo Gorini con la guida esperta di Monica Rossi e di due nuove volontarie Veronica Bassi e Paola Maiocchi. «Saremo aperti anche sabato e domenica, per tre giorni di fila», spiegano. «Aperto solo su prenotazione, solitamente il Museo

della stampa è frequentato per lo più da scolaresche - ha detto la guida Valentina Carozza - con l'apertura straordinaria tanti lodigiani hanno potuto approfittare di un giorno di festa per gustare i tesori della città». Oltre alla visita al museo, i visitatori hanno potuto vivere una dimostrazione di stampa tipografica dal vivo. ■



Ha riscosso interesse l'esposizione dedicata agli strumenti musicali del Lodigiano

Dall'alto il tempio civico dell'Incoronata, la collezione anatomica di Paolo Gorini, il museo diocesano di arte sacra, il museo della stampa e le persone a bordo del battello per la navigazione sull'Adda
Foto Macchioni e Bianchi

EVENTI Della cultura Nel fine settimana proseguono gli appuntamenti

Oltre alle visite alle reliquie del Santo patrono sabato e domenica dalle 7,30 alle 12 e dalle 15,30 alle 18,30 in cattedrale, durante il fine settimana i lodigiani potranno visitare il tempio civico dell'Incoronata dalle 9 alle 18 e la collezione anatomica Paolo Gorini dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,30; il Museo dello strumento musicale in via Besana sarà a disposizione mattina e pomeriggio con percorso musicale a tema, così come il Museo della stampa in via della Costa dalle 15 alle 18. Il Museo diocesano d'arte sacra ospiterà le visite dalle 15 alle 18 salendo dalla scalinata a destra dell'altare e sarà possibile proseguire le visite sull'Adda fino a domenica con partenza alle 11, alle 14 e alle 15,30 contattando Consorzio navigare l'Adda. ■

L. M.

IL FANFULLINO 2024 Il prestigioso premio per il capo ufficio della segreteria di Stato del Vaticano

La statuetta a monsignor Braida

Il sacerdote lo scorso 26 novembre ha letto l'Angelus in vece del Papa, affaticato da un'indisposizione

di **Fabio Ravera**

La parola "riconoscenza" è suonata più volte, forte e chiara, nel discorso di ringraziamento di monsignor Paolo Braida, scelto dalla Familia Ludesana come rappresentante dell'eccellenza lodigiana 2024. Il sacerdote, dal 2010 Capo Ufficio della Segreteria di Stato Vaticana, è stato accolto da un lungo applauso durante la cerimonia di premiazione in scena ieri pomeriggio al Teatro alle Vigne, gremito in ogni ordine di posti proprio come negli anni prima della pandemia. Il momento della consegna del Fanfullino d'oro - o meglio, come da intestazione ufficiale, Fanfullino della riconoscenza - e delle benemeritenze civiche rimane uno degli appuntamenti più sentiti dalla comunità lodigiana, riunita per tributare i doverosi meriti ai tanti che quotidianamente si spendono per migliorare la vita cittadina e a chi dà lustro al nome di Lodi nel mondo.

«Purtroppo, il 2023 è stato un altro annus horribilis - le parole del regì della Familia Ludesana, Paolo Caretta -. Dopo un lungo periodo in cui abbiamo dovuto combattere contro un nemico invisibile, il virus, ci siamo ritrovati al centro di due guerre atroci. Le guerre colpiscono tutti, in varia misura. In mezzo a questa tragica situazione si è levata alta e forte la voce del Santo Padre: e non è un caso che la Familia Ludesana abbia scelto di premiare uno stretto collaboratore del Papa». Monsignor Paolo Braida è salito sul palco insieme al vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti. Dal 1991 al servizio della Santa Sede, monsignor Braida è oggi coordinatore dei testi pontifici, ruolo di grande importanza e responsabilità.

Il Papa ha indicato Braida come «quello che sorveglia tutto», sottolineandone il ruolo prezioso e l'impegno incessante. Un'esperienza di (non ricercata) notorietà che il nuovo Fanfullino ha vissuto recentemente, quando lo scorso 26 novembre, davanti alle telecamere di tutto il mondo, ha letto l'Angelus in vece del Papa, affaticato da un'indisposizione, passando così da "ombra" a "Luce".



Le mie radici sono in questa città. Il padre di mia mamma lavorava nella gastronomia della Polenghi che un tempo sorgeva in via Garibaldi

Da trent'anni, monsignor Braida è inoltre vice assistente nazionale del Movimento Apostolico Ciechi, una realtà che ha avuto origine proprio nella Diocesi di Lodi.

«Riconoscenza è la parola chiave di questa cerimonia - ha commentato il vincitore del Fanfullino -. Vorrei esprimere riconoscenza nei confronti del Vescovo Giacomo Capuzzi che nel 1991 mi mandò a Roma e al

vicario generale Claudio Baggini. La riconoscenza va anche alla Familia Ludesana: io sono figlio di una lodigiana, mamma Teresa (presente in sala, ndc), quindi le mie radici sono in questa città. Il padre di mia mamma lavorava nella gastronomia della Polenghi che un tempo sorgeva in via Garibaldi».

L'incontro al Teatro alle Vigne, condotto dal giornalista Mario Raimondi coadiuvato da Bob Coronelli, si è aperto con il discorso del sindaco Andrea Furegato.

«Lodi merita il nostro impegno e merita di essere vissuta - le parole del primo cittadino -. Quest'anno abbiamo assistito a una grande partecipazione, agli eventi religiosi e popolari. Voglio mandare un enorme grazie alle persone che rendono unica la nostra città. E un grazie di cuore va esteso a tutti coloro che, a vario titolo, circondano queste persone e le aiutano a portare avanti le loro attività a favore della cittadinanza. La presenza del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e del Segretario di Stato Vaticano, cardinale Pietro Parolin, ha valorizzato la nostra ricorrenza. Le benemeritenze interpretano i sentimenti della comunità nei confronti dei concittadini che hanno saputo esprimere qualcosa di davvero unico a favore della città, mettendo in luce disponibilità, spirito di sacrificio e generosa concretezza». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPETTACOLO Applaudito intermezzo di danza, accompagnata al pianoforte, per la festa del patrono

Coreografie e musiche con l'accademia Gaffurio

Un virtuoso percorso musicale di respiro europeo, tra classicità, intimismo e passione. La cerimonia delle benemeritenze è stata allietata da intensi intervalli di musica e danza con protagonisti i migliori talenti sbocciati all'Accademia Gaffurio. I "quadri" proposti hanno reso ancora più suggestivo l'evento, riscuotendo apprezzamenti e applausi da parte del pubblico presente.

La prima a esibirsi è stata Leonor iotti, giovane pianista lodigiana, che ha proposto una pagina di forte impatto emotivo e di elevato livello virtuosistico: il Preludio op. 3 n. 2 di Rachmàninoff. A seguire la coreografia tratta da "Romeo e Giulietta" di Prokofiev, interpretata al piano-

forte da Gianluigi Arbughi, sulla quale si sono esibite le ballerine di danza classica della Accademia Gaffurio, con coreografia firmata da Marietta Giamba.

Le note brillanti della Bajadèr di Minkus hanno quindi messo di nuovo in mostra il talento delle ballerine di danza classica, impegnate in una coreografia sui ritmi festosi della "Danza dei Foulard". Il maestro, ingegnere, e direttore d'orchestra Alfonso Di Rosa ha invece proposto la "Toccata" di Aram Illic Chacaturjan. L'ultimo momento musicale ha visto all'opera il pianista Gianluigi Arbughi che ha proposto lo Studio n.8 di Skriàbin con coreografia delle allieve dell'Accademia, mentre il col-



Uno degli intermezzi di musica e danza dell'accademia Gaffurio

lega Alessandro Raffa (vincitore del premio "Spezzaferri") ha suonato Reverdi di Claude Debussy accompagnando la splendida esibizione della ballerina solista Martina Marini.

La giornata si è chiusa con un al-

tro intervento delle allieve del corpo di ballo della Accademia Gaffurio, con l'esibizione del balletto neoclassico "Fly over the Ocean" (Vola sull'Oceano) con la coreografia di Marietta Giamba. ■ F.R.

LA CERIMONIA Consegnate ieri pomeriggio dall'amministrazione Furegato le onorificenze nel Teatro alle Vigne

Premiate persone e associazione della città che spesso agiscono nell'ombra, ma la cui opera quotidiana è fondamentale

di **Fabio Ravera**

■ Persone e associazioni che spesso agiscono nell'ombra. Ma la cui opera quotidiana è di fondamentale importanza per il progresso della comunità lodigiana. Tre medaglie d'oro e dodici benemerenze civiche in forma di pergamena: questi i premi che la giunta Furegato ha assegnato ieri pomeriggio per ringraziare quanti «nella loro azione hanno mostrato la solida cultura di cui siamo permeati, che affonda le radici nella cristianità e si apre alla condivisione».

La prima medaglia d'oro è andata ad **Alice Vergnaghi**, brillante docente di lettere del liceo Artistico Piazza, per il contributo essenziale per far conoscere la vicenda delle sorelle Boccalini, una vita spesa per la libertà e i diritti tra Lodi, Milano e Roma, e anche fra le prime donne a misurarsi nel gioco del calcio. «Vorrei condividere questo premio con le donne del passato, del presente e del futuro: la sorellanza è un valore fondamentale».

Medaglia d'oro anche per il ristorante **"La Coldana"** per aver riportato la Stella Michelin a

Lodi grazie allo chef **Alessandro Proietti Refrigeri**, sul palco insieme ai titolari **Alessandro Ferrandi** e **Fabrizio Ferrari** e alla pastry chef **Giulia Seveso**. Il dirigente scolastico **Massimo Iovacchini**, infine, è stato premiato per il suo impegno per l'integrazione e l'inclusione di tutti gli studenti, arrivando a comprendere giovani e adulti, con un occhio particolare alle fragilità. «La scuola deve essere il luogo del bello, del vero e del giusto - le sue parole -. E il luogo dove si possano realizzare relazioni empatiche».

La carrellata di premi è proseguita con la consegna delle pergamene. **Piera Rossi** è stata premiata per il suo contributo all'arricchimento della città sul fronte culturale («In questo luogo, nel 1985, ho mosso i miei primi passi professionali accanto a Carlo Rivolta»); benemerenda anche per **Alberto Segalini**, ex sindaco di Lodi, per il suo impegno come medico per oltre quarant'anni e per il suo contributo culturale grazie ai libri dedicati alla città di un tempo. Sul palco sono saliti anche don Carlo Groppi e Giuseppina Vignati, rettore e presidente del **Collegio Vescovile**, istituzione cittadina che ha da poco festeggiato i 100 anni di vita. Pergamena



Il sindaco **Andrea Furegato**



Don Groppi e Vignati (Vescovile)

Benemerenze e medaglie d'oro: la giunta premia i lodigiani illustri



Farina per gli Alpini



Le Figlie di San Paolo



Ferrari, Giordano e Sorrenti



Elvira Ardemagni



Alfonso Pezzano



Massimo Iovacchini



Piera Rossi



Alberto Segalini



Paola Asti



Alice Vergnaghi



Lorenzo Musitelli



I titolari del ristorante La Coldana

pure per le **Figlie di San Paolo**, da sessant'anni a Lodi: «Desideriamo che questa opera possa proseguire ancora a lungo in città», le parole di suor Annunciata Bestetti.

Nel ricordo del grande raduno di ottobre, il premio è andato anche alla **Rappresentanza di Lodi del Il Raggruppamento Associazione**

nazionale Alpini, guidati dal capogruppo Zaverio Farina. A seguire, premi per **Alfonso Pezzano**, trombettista da anni impegnato a sostegno delle istituzioni musicali, **Elvira Ardemagni**, "segretaria speciale" della Pro Loco, **Paola Asti**, storica figura del volontariato, e **Lorenzo Musitelli**, coordinatore del-

la raccolta e distribuzione del cibo alle famiglie bisognose della città.

Toccante il momento in cui sono saliti sul palco un cittadino lodigiano, **Piergiuseppe Ferrari**, protagonista con i **carabinieri Pasquale Giordano** (vice brigadiere) e **Nicola Sorrenti** (appuntato scelto) di un'azione eroica che ha permesso

di salvare la vita a un uomo che per strada si era sentito male. Il sindaco Furegato ha voluto chiamare anche alcuni rappresentanti della Croce Rossa, da anni impegnati nel "Progetto vita" per insegnare anche le forze dell'ordine l'uso del defibrillatore e gli strumenti che possono salvare una vita. ■